

CHE SIA LUI IL CRISTO? La donna di Samaria (Gv 4)

Introduce Ruffino Selmi

Fa piacere avere con noi Antonella Marinoni, membro della comunità "Missionarie Laiche" del Pime. È la prima volta che ci guida nelle nostre meditazioni. Siamo arrivati a lei tramite segnalazione di Luca Moscatelli, che penso le abbia descritto un po' quali sono le caratteristiche del nostro gruppo. Quest'anno abbiamo iniziato un percorso di avvicinamento e di approfondimento della figura di Gesù, prendendo spunto dai vari incontri che Lui ha vissuto con persone del suo tempo, narrati nel Vangelo di Giovanni.

Su alcune tipologie di incontri, in particolare quello di oggi che coinvolge "Gesù e la samaritana" e il prossimo, che si terrà a settembre, in cui si parlerà di "Gesù e Maria di Magdala", ci fa piacere sentire anche "una voce" femminile. Infatti, nei 17 anni di Fractio Panis abbiamo notato che ogni volta che siamo guidati da una donna, emergono delle attenzioni e delle sensibilità particolari che raramente si ritrovano in relatori-maschi.

Nella lectio precedente fra Luca Fallica ha preso in considerazione i tre brani del Vangelo di Giovanni in cui si parla di Nicodemo:

- nel primo Nicodemo incontra Gesù e dialoga con Lui,
- nel secondo è riportato un suo dialogo con i capi dei sacerdoti e dei farisei
- nel terzo, dopo la morte di Gesù in croce, si dice come Nicodemo e Giuseppe di Arimatea, un discepolo nascosto, abbiano proceduto alla sua sepoltura.

Giovanni, per farci capire come in Nicodemo sia avvenuta la trasformazione della sua fede in Gesù, ha usato la metafora di ciò che avviene quando si passa dalle tenebre della notte alla luce del giorno. Fra Luca ha accennato poi a ciò che avviene durante l'incontro di Gesù con la donna samaritana (argomento che oggi sarà approfondito da Antonella), per ribadire quanto segue:

Gesù non solo cambia le persone incontrate (c'è quindi un "prima" e un "dopo" anche per la samaritana), ma Gesù stesso "cambia", man mano che le incontra.

E questo aspetto di "Gesù che cambia" ci appare alquanto nuovo e sorprendente.

(Rivolgendosi poi ad Antonella, Ruffino la invita a presentarsi, in modo che possiamo conoscerla meglio e acquisire più familiarità con lei.)

Guida la meditazione Antonella Marinoni (Insegnante Scuola Primaria - membro della comunità "Missionarie Laiche"- Pime)

Vi ringrazio di questo invito. Come diceva Ruffino l'aggancio con voi è stato Luca Moscatelli, con il quale condivido diverse proposte formative per la nostra comunità.

Io appartengo alla comunità "Missionarie laiche" del Pime: è una comunità molto piccola (composta da otto donne), che ormai da vent'anni ha scelto di vivere semplicemente come discepoli aperte alla disponibilità di una partenza per la missione ad gentes cioè verso Paesi geograficamente, culturalmente e religiosamente "altri" "Ad gentes"**(1)**.

(1)Ad Gentes è un decreto del concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa. Approvato con 2.394 voti a favore e 5 contrari dai vescovi riuniti in Concilio fu promulgato dal papa Paolo VI il 7 dicembre 1965. Il titolo Ad Gentes significa dal latino: alle nazioni e proviene dalle prime parole del decreto stesso. Il decreto Ad Gentes tratta dell'attività missionaria della Chiesa. Invita i missionari ad una sempre maggiore inculturazione, esortandoli a vivere con i popoli che cercano di convertire. Incoraggia il coordinamento tra i missionari e le altre organizzazioni umanitarie che lavorano in paesi di missione.

Quindi la nostra comunità è una fraternità che viviamo insieme. In periodi diversi della nostra vita, ciascuna di noi ha vissuto un servizio missionario all'estero. Noi abbiamo un impegno missionario in Cambogia, in Camerun e in Perù. Io personalmente ho vissuto in Cambogia. Debbo dire che c'è nel mio percorso di vita una gratitudine immensa per quella esperienza missionaria che mi ha aiutata molto (nella crescita della mia fede e direi della mia umanità)

Il gruppo che è in Italia (attualmente alcune sono in Italia, altre all'estero) conduce una vita normalissima, come quella di tutti. Quindi lavoriamo (ciascuno di noi ha un proprio lavoro; io sono insegnante della scuola primaria) e poi gestiamo la nostra quotidianità in comunità. Inoltre ciascuna di noi ha degli impegni nell'ambito ecclesiale, nell'ambito sociale, insomma come potrebbe capitare a ciascuno di voi. Io particolarmente lavoro a livello diocesano nella pastorale missionaria ed è lì che, appunto, ho conosciuto Luca Moscatelli: all'epoca lavorava nell'ufficio "missionario" ora lavora all'ufficio "catechesi". Luca, nei momenti più importanti della nostra vita comunitaria si è rivelato una figura significativa, preziosa per la sua preparazione, ma soprattutto per la sua sensibilità... E poi da cosa nasce cosa, nel senso che poi abbiamo continuato questa collaborazione. A fianco della nostra comunità missionaria si è creato un gruppo di persone, a partire dagli amici e dalle amiche che hanno condiviso fin dall'inizio questo nostro impegno missionario e ognuno dà il proprio contributo alla missione della Chiesa. Si è costituita una ONLUS, un'associazione composta da tutte quelle persone che, pur non essendo disponibili a partire verso terre di missione, vogliono in qualche modo approfondire la dimensione missionaria della propria fede, della propria vita. Questa ONLUS collabora molto con le Acli di Milano. Allora, quando mi è giunta la proposta di guidarvi nella lectio, mi è sembrata in continuità con un impegno che noi abbiamo particolarmente con la sezione "gallaratese" di Milano (la nostra ONLUS è proprio collocata lì), dove viviamo tante esperienze formative. Come al solito la vita è fatta di tante sfumature e poi... da cosa nasce cosa.

Vi dico in premessa che non sono una biblista. Mi sembra giusto farvelo presente, dopo aver notato che, leggendo il vostro calendario Fractio Panis, gli altri relatori lo sono.

Comunque, in me si è sempre mosso un interesse molto profondo per la Parola di Dio, interesse che mi ha spinto, da autodidatta, a studiarla, approfondirla e metterla in relazione soprattutto con la mia esperienza missionaria. In Cambogia, in rapporto anche con il buddismo e altre religioni, il contatto con la Parola mi ha spronato ad approfondire la mia fede, mi ha sollecitato all'incontro con altre fedi.

Questo è il motivo per cui cerco sempre di aderire a tutte le proposte e iniziative che hanno a che fare con la Parola di Dio. C'è in me una risposta entusiasta, perché in qualche modo sono stimolata ad approfondire l'argomento che devo trattare e a ricercare che cosa potrebbe voler dire nei confronti di altre fedi.

Ritengo che questi siano gli "ingredienti" più importanti che possiamo condividere.

Innanzitutto vi faccio i complimenti perché, secondo me, la vostra scelta di leggere la Parola, leggere i Vangeli, assumendo il "taglio dell'incontro", penso che sia veramente una "perla": di fatto, **la Parola di Dio** - non solo nei Vangeli, ma anche nel Primo Testamento, - è essenzialmente **una narrazione di incontri**.

E il cuore del logos biblico, cioè del ragionamento del pensare biblico, è dire proprio questo:

Dio, nostro Padre, ha una "passione" incredibile per l'incontro con l'umanità, con l'uomo, anzi **con ciascun uomo e ciascuna donna** di questo tempo e di ogni tempo.

Quindi, in qualche modo scegliere il taglio dell'incontro, come taglio di lettura del Vangelo, a mio parere, ci mette profondamente e immediatamente a contatto con il "cuore" della Parola di Dio, che consiste nel domandarci:

- *che caratteristiche ha "la relazione tra uomo e Dio"?* (Quando dico "uomo" intendo sia "uomo", sia "donna")
- *Da che cosa parte? Come si snoda?...*

E, miracolosamente, nel riflettere sulla relazione - come oggi vedremo - tra il maestro e la samaritana, scopriamo delle cose bellissime, che possono essere anche "perle" per le nostre relazioni interpersonali. Quindi, nel riflettere sulla relazione, sull'incontro tra uomo e Dio, riflettiamo sulle nostre relazioni, anche su quelle con noi stessi.

Quindi è come se fosse il "taglio per eccellenza" che ci mette in contatto con il cuore della Parola di Dio. E ciò mi pare molto bello.

Siamo **nel Vangelo di Giovanni**. L'incontro tra il Maestro e la samaritana viene riportato solo in quel Vangelo, che tra i quattro è quello più complesso (si presta a degli approfondimenti veramente unici e importanti) ed è il Vangelo che più è interessato a raccontare **gli incontri di Gesù con le donne**.

Oggi ne trattiamo uno, quello di Gesù con la samaritana.

Sappiamo che il Maestro non aveva problemi a incontrare le donne, anzi a lasciarsi sollecitare da quegli incontri. Al contrario li ha suscitati negli estensori dei Vangeli.

Sappiamo che i Vangeli non sono stati scritti di pugno da Gesù, ma dalle comunità che si sono mosse intorno alla fiducia nel Maestro. E **le comunità costituite non avevano fatto la scelta di Gesù di valorizzare l'incontro con le donne**, per cui moltissimi dei suoi incontri con loro, probabilmente si sono persi: le comunità che erano in qualche modo plasmate secondo la cultura del tempo, quindi in una cultura "maschilista e patriarcale", hanno avuto addirittura paura di raccontare come Gesù si rapportava e come viveva con le donne.

Sotto quest'aspetto, **il Vangelo di Giovanni è un'eccezione**, tant'è vero che, o l'incontro di Gesù con una donna era così particolare che non si poteva dimenticare, oppure la comunità cristiana ha capito che si snodava qualcosa che era vitale per la sua sopravvivenza e per la sua felicità.

Quindi è interessante il Vangelo di Giovanni, perché ci pone a contatto con quelle dinamiche.

Ora vi leggo l'intero capitolo. Lo leggo tutto e vi spiego il perché: secondo me, la Parola di Dio, se la spezzettiamo troppo, perde senso in certi passaggi, soprattutto in questo capitolo, che è basato su un dialogo tra i vari personaggi.

Qui c'è fondamentalmente un dialogo: se lo interrompiamo più volte, perdiamo un po' "la linfa vitale" di questo brano e non facciamo quello che invece ci dovrebbe accadere **quando leggiamo la Parola di Dio: dobbiamo lasciarci sollecitare emotivamente**.

Quando leggiamo la Parola di Dio, l'ascoltiamo in chiesa, è sicuro che ci lascia delle "scie" dentro...

È sicuro, anche se noi diciamo, ad esempio, che la conosciamo già... La Parola di Dio, però, ci lascia delle "scie", ci lascia emozioni, ci lascia il pensiero di interrogarci sul suo significato; ci lascia la rabbia, a volte; ci lascia la sorpresa....; - ripeto - **ci lascia delle " scie"**.

Allora, spezzettare il brano blocca quelle scie che, invece, è importante lasciar scorrere.

Inoltre **la Parola di Dio è rivolta a ciascuno di noi**, ciò che comunica a uno è diverso da quello che comunica ad un altro. La Parola di Dio, pertanto, **viene recepita emotivamente in modo diverso**.

Certo, poi, è **la comunità che la legge, che la interpreta, che si confronta**, ma ha un ruolo **importante la "scia" personale**. Proviamo, noi tutti, ad avvertirla.

Vi leggo quindi il capitolo per intero, anche se è un po' lungo; ma, secondo me, è talmente bello, talmente sorprendente, che... ce la possiamo fare, senza annoiarci!

Vangelo secondo Giovanni

4

1Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni 2- sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, 3lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. 4Doveva perciò attraversare la Samaria. 5Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: 6qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. 7Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua.

Le disse **Gesù**: "Dammi da bere". 8I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi.

9Ma **la Samaritana** gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

10Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stesso gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".

11Gli disse **la donna**: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? 12Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?".

13Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".

15"Signore, gli disse **la donna**, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

16(**Gesù**)Le disse: "Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui".

17Rispose **la donna**: "Non ho marito".

Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; 18infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero".

19Gli replicò **la donna**: "Signore, vedo che tu sei un profeta. 20I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".

21Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. 22Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. 23Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. 24Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".

25Gli rispose **la donna**: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa".

26Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo".

27In quel momento giunsero **i suoi discepoli** e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?".

28**La donna** intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: 29"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?".

30Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Per ora ci fermiamo qua. Riprendiamo dopo il resto del capitolo.

È forte come Vangelo ed è bellissimo!

Allora, ci possono essere **tante letture di questo brano**.

Secondo me, per gustarcelo fino in fondo, seguiamone **una** che ci **invita a seguire tre traiettorie, tre percorsi**:

- 1- un percorso **geografico culturale**
- 2- una traiettoria **simbolica**
- 3- una traiettoria **del riconoscimento o della fede**.

Vediamo, via via, cosa vogliono dire.

1- Percorso geografico culturale

La traiettoria geografica culturale cosa ci dice? La traiettoria geografica culturale ci dice che questo brano non può non essere letto dal punto di vista geografico.

Qui cosa accade?



Accade che Gesù dalla Giudea vuole tornare in Galilea.

Nell'introduzione al capitolo 4 di Giovanni è riportata una lamentela dei farisei: avevano sentito dire che Gesù faceva più discepoli e che battezzava più di Giovanni (in realtà non era Gesù a battezzare, ma i suoi discepoli).

Questo accadimento ci fa dire che Gesù non vuole avere a che fare con le lamentele, con i malesseri di quel tipo, insomma, *va altrove, va un po' in là*.

Quindi il suo *andare oltre* (oltre le lamentele, oltre le polemiche...) sarebbe un bell'argomento da analizzare, perché è un po' un modo di fare di Gesù.

Sta di fatto che Lui dalla Giudea deve andare in Galilea. Tra Giudea e Galilea c'è la **Samaria** e quella è una **terra "maledetta" per i giudei**: è la terra dove ci sono gli eretici, dove ci sono gli impuri, dove ci sono coloro che, durante le lotte contro i popoli vicini (ad esempio gli assiri) si sono mischiati con i nemici, addirittura hanno familiarizzato con i loro dei.

Oggi diremmo, con un linguaggio moderno, **il popolo della Samaria seguiva un sincretismo religioso**, seguiva cose diverse messe insieme. Quel gruppo, allora, era **considerato "impuro" dai giudei** e quindi il loro rapporto con i samaritani è sempre stato un problema.

Quindi c'è una storia di inimicizia tra questi gruppi che fa da sfondo a questo brano del Vangelo di Giovanni.

I samaritani si vedono costretti nel corso degli anni a costruire un proprio tempio, quello che la samaritana cita durante il suo dialogo con Gesù:

"Signore, vedo che tu sei un profeta. 20 I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".

Vuole conoscere quale sia il "vero" tempio. Anticipando il significato della 2^a traiettoria, quella simbolica, possiamo affermare che, essendo il tempio il simbolo della relazione con Dio, allora la donna è come se domandasse a Gesù: "La buona relazione con Dio: l'abbiamo noi samaritani o l'avete voi giudei?". Questo è il dubbio della samaritana.

Quindi, tra giudei e samaritani c'è una relazione non solo conflittuale, ma anche una feroce e reciproca violenza; c'è tra loro una inimicizia viscerale. Tant'è vero che Gesù non sarà stato il primo a dover andare dalla Giudea alla Galilea, ma gli altri ebrei non è vero che attraversavano la Samaria, seguivano un altro percorso.

Ai vostri amici che ora sono in Terrasanta, quando arriveranno al Giordano, verrà loro spiegato che di lì si poteva passare, per evitare proprio di attraversare la Samaria.

Allora, voi vedete subito che qui c'è qualcosa che ci mette un po' in crisi, perché il vers.4 dice:
(Gesù)4 **Doveva** perciò attraversare la Samaria.

Doveva perciò → non è vero, perché gli altri non passavano per la Samaria.

“**Doveva**” non esprime una necessità geografica, **è una necessità missionaria**, cioè esprime **una scelta di Gesù: Gesù "doveva"...** nello stesso senso di quando si dice ad esempio: "io *devo* parlare con quella persona"; "io *devo* incontrare quella persona"; "io *devo* andare a quell'incontro"; cioè dentro di noi sentiamo l'obbligo di *dover fare* qualcosa, ma nessuno ci costringe a farlo, nessuno ci obbliga con il fucile!

Quella di Gesù è **una necessità di tipo relazionale**, che Lui sposa in pieno.

E la Parola di Dio mette lì, in evidenza, quel "doveva", mentre sappiamo che, in realtà, (proprio grazie agli studi esegetici-storici che hanno evidenziato il rapporto di odio e ostilità tra giudei e samaritani) non è vero che Gesù *doveva per forza* attraversare la Samaria.

I suoi compaesani infatti seguivano percorsi diversi, andavano da altre parti, di lì non ci passavano, perché era pericoloso: da parte dei samaritani c'era un tale odio verso i giudei e viceversa, per cui i samaritani potevano far loro del male.

La Parola di Dio, invece, ci dice che Gesù "doveva" andare in Samaria, "doveva" passare di lì.

E allora capiamo subito che c'è, come ho già detto, una necessità missionaria, cioè Gesù si pone con questo stile: **l'incontro con Lui è per tutti**, cioè non è possibile che ci siano persone escluse dalla possibilità di incontrarsi con Dio.

Nessuno capisce quel segno, neanche i suoi discepoli, però Gesù lo mostra ugualmente.

Ed è verissimo ciò che vi ha detto fra Luca: **non è solo la samaritana che cambia e si trasforma ma**, attraverso quel dialogo tra Lui e la donna (che è proprio il *fil rouge*, il filo conduttore, di tutto il brano), **anche Gesù capirà perché ha sentito quella necessità missionaria.**

L'ha capita grazie a quella donna, al dialogo instaurato con lei.

Gesù sente che lì "doveva" passare, che lì "doveva" starci, che quel muro di inimicizia – di cui Paolo parla nella "Lettera agli Efesini"**(2)** - doveva essere infranto, doveva essere abbattuto.

"Doveva" essere messo lì un segno, per togliere l'inimicizia tra due popoli.

Tutto questo ci dice la Parola di Dio, usando quel "doveva" che indica necessità relazionale, necessità missionaria. È lo stile di Gesù, che si pone subito con una "diversità" rispetto al nostro immaginario.

2- La seconda traiettoria è quella simbolica.

Giovanni è il Vangelo che usa tantissimo i simboli, cioè elementi che richiamano tante altre cose, portano ad altri significati.

Allora qui c'è **una samaritana** che attira subito la nostra attenzione:

- innanzitutto è donna: abbiamo detto prima che le donne vivevano una situazione di emarginazione;
- in più è una donna che aveva vissuto delle esperienze ritenute veramente immorali agli occhi della società del tempo. Infatti viveva una situazione di non correttezza, di disordine affettivo, di disordine sessuale. Quindi era **una donna**, in più era una donna **"triste"** e **che aveva trasgredito**.

Allora, secondo la logica simbolica del Vangelo di Giovanni, **quella donna è anche parte di tutto quel "femminile" che ciascuno dei lettori porta con sé.**

Ve lo spiego per non essere fraintesa, perché questo è un passaggio importante per Giovanni:

la parte "femminile" di ciascuno di noi non sta ad indicare uno dei due generi (appunto quello femminile), ma **si riferisce alla condizione di allora del femminile ,alla "fragilità"**: è ciò che noi emarginiamo, è ciò che noi non accettiamo; è ciò che noi, in qualche modo, guardiamo con tristezza, valutiamo negativamente, odiamo.

Questa parte, rappresentata dalla donna samaritana, è ciò che ciascun lettore può ritrovare dentro di sé.

Il Vangelo di Giovanni è come se dicesse a ciascuno di noi: *"Guarda che il Maestro vuole incontrare anche quello che tu detesti di te. Il Maestro vuole incontrare quello che tu emargini di te. Vuole incontrare quelle parti di te, di cui tu stesso hai vergogna"*.

Quindi è "esplosivo" questo testo dal punto di vista della "buona notizia". Qui c'è veramente **una "buona notizia"** esplosiva: vuol dire che **Gesù incontra tutto di noi.**

E noi possiamo mettere in chiaro, con il maestro, tutto di noi.

Ecco perché la comunità che c'è dietro al Vangelo di Giovanni, è una comunità veramente interessante, perché ha colto la valenza simbolica dell'incontro di Gesù con la samaritana.

(2) Ef 2, 14: [14] Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia.

Altro simbolo importante è l'acqua, la sete. In questo brano si parla di acqua e di sete.

Il Primo Testamento, al quale il Vangelo di Giovanni è molto legato (nel cap. 17 di Esodo), ha l'immagine del popolo che chiede acqua al proprio Dio, mandando in crisi Mosé, il quale allora sollecita Dio ad intervenire (3).

È come se Mosé, grande intercessore, si rivolgesse a Dio dicendogli di non rinunciare al suo volto di benevolenza e di dare acqua al popolo, cosicché non abbia dubbi sulla benevolenza del proprio Dio nei suoi confronti.

L'acqua, l'aver acqua, l'aver sete di acqua, ecc... è la sollecitudine che gli uomini sono autorizzati, tutte le volte, a rivolgere Dio per dirgli. *"Mostraci la tua benevolenza. Tu sei Colui che non ci lascia senza acqua"*.

Quindi capite che potenza c'è dietro il Vangelo di Giovanni! C'è tutto il simbolismo nel sollecitare a venir fuori il "volto" di Dio, cioè in questo brano, in qualche modo, troviamo o siamo invitati a cercare il "volto" di Dio.

Gesù parla di sé con la samaritana, ma ha cuore che appaia il "volto" di Dio come deve apparire: **un volto di Dio misericordioso, che dà acqua, che disseta, che incontra tutto di noi, che non ha vergogna di noi.** Infatti **non c'è qualcosa di noi che non voglia incontrare.**

Ciò è importante, perché la preoccupazione di Gesù è mostrare il "volto" vero del Padre. Questa è la preoccupazione più bella di Gesù che manifesta anche qui, in questo brano.

5... Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo.

C'è poi il **pozzo, altro simbolo importante** di questo brano: è il pozzo che Giacobbe diede a Giuseppe. Il pozzo era, per la società di allora, come la piazza: non solo era un **luogo di incontro**, ma anche era **luogo dei fidanzamenti importanti**: ad esempio, lì Isacco si fidanzò con Rebecca... e tanti altri

Allora Gesù accetta di essere frainteso, pur di incontrare quella donna: gioca quasi una carta che immediatamente viene letta come la carta della seduzione, cioè è come se Gesù le stesse facendo "il filo"; l'approccio poteva essere interpretato così, cioè come se volesse da lei "qualcos'altro".

Gesù accetta di attraversare anche il fraintendimento, anche l'ambiguità, pur di parlare con lei, pur di incontrarla.

Il Vangelo di Giovanni ci dà un'immagine di Gesù che fa venire i brividi, per come lo presenta: lo presenta " libero", per incontrarci, per poter venirci incontro, per poterci dare la "buona notizia".

Allora abbiamo visto

la **traiettorie geografica-culturale** → l'importanza per Gesù di passare dalla Samaria ,

la **traiettorie simbolica** { con il simbolo della **parte femminile**, la **fragilità**, che è in ciascuno di noi
con il simbolo dell'**acqua**, della nostra **sete**
con il simbolo del **pozzo**.

In quella traiettorie si "muovono" tutti quei simboli.

(3) Cap.17 [1]Tutta la comunità degli Israeliti levò l'accampamento dal deserto di Sin, secondo l'ordine che il Signore dava di tappa in tappa, e si accampò a Refidim. Ma non c'era acqua da bere per il popolo. [2]Il popolo protestò contro Mosè: "Dateci acqua da bere!". Mosè disse loro: "Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?". [3]In quel luogo dunque il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: "Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?". [4]Allora Mosè invocò l'aiuto del Signore, dicendo: "Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!". [5]Il Signore disse a Mosè: "Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani di Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percossa il Nilo, e vè! [6]Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani d'Israele. [7]Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?".

3- Infine c'è la traiettoria del riconoscimento o della fede.

In questo brano noi vedremo come non solo **la samaritana** riconosce se stessa, cioè capisce chi è e chi vuol essere, ma anche **Gesù**, appunto, riconosce chi è e chi vuole essere; ma, soprattutto, **la samaritana ci fa capire cosa vuol dire "riconoscere Gesù"**.

In che modo arriva a riconoscerlo e a farcelo capire?

Inizialmente quell'uomo che la samaritana incontra è il "signor Nessuno".

Chi è per lei quell'uomo? È il "signor Nessuno". Anzi, è forse un uomo che le fa paura, perché lo identifica come giudeo; o forse è un uomo che la mette in agitazione, perché, vedendolo, pensa: "Ah, questo è un altro che mi vuole sedurre..."

Da un punto di partenza problematico, pian piano, **la samaritana arriva a riconoscere Gesù come profeta, come Messia e ne diventa addirittura missionaria.**

Dalla diffidenza e dalla paura, grazie a quell'incontro, arriva a maturare, via via, **una fiducia** profonda in quell'uomo, cioè **arriva a maturare "fede" in Lui.**

Cosa vuol dire "avere fede"? Vuol dire "avere fiducia", vuol dire "dare credito".

Allora, **questo brano aiuta ciascuno di noi a fare il passaggio di maturare la propria fede in Lui.** Ognuno perciò deve domandarsi: « **Gesù chi è per me?** »

E si acquisisce consapevolezza di cosa Lui sia per noi se ci si pone in discussione con interrogativi del tipo: *Gesù, per me, è il "signor Nessuno"?*

E anche chi lo trova estremamente "familiare", deve domandarsi: *"Veramente mi fido di Lui? Gli "do credito"? Addirittura sono disponibile a "lasciare la brocca" (vedremo poi che cosa vuol dire) e correre dai miei fratelli e dalle mie sorelle, come fece quella samaritana?*

Quindi qui c'è un passaggio bellissimo sulla fede: grazie a quella donna, noi stessi impariamo che "cos'è la fede", che si traduce in un "percorso", in un "processo".

Anche papa Francesco ci ripete con insistenza: "Lasciamoci andare ai processi, cioè ai cammini, alle inquietudini, alle ricerche... Non preoccupiamoci dell'approdo, da dove siamo a dove arriveremo... Camminiamo, mettiamoci in movimento!... Siamo sempre disponibili ad imparare, a fare domande..."

La samaritana ce lo dice in una maniera bellissima.

Lei è partita dalla diffidenza, quando rivolgendosi a Gesù, gli ha detto:

"Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?"

È come se gli avesse detto: "Perché mi parli? Perché ti rivolge a me? Cosa vuoi tu, che sei il mio nemico e che consideri me... feccia?".

Ne ha anche paura, forse perché pensa che lui possa essere un altro di quelli che le facevano del male attraverso la seduzione.

La sua "fame affettiva" l'ha portata probabilmente nelle condizioni particolari in cui è .

È bello questo brano, perché non viene descritto in maniera "morbosa" che cosa sia successo alla donna, cioè perché sia arrivata a cinque mariti .

(Non si narra la sua storia come se fosse una telenovela. C'è rispetto invece per la sua sofferenza, per la sua fragilità, per il suo percorso di vita.)

Ci fa solo capire che quella donna è in difficoltà.

Allora, nel brano avviene, per la donna, il riconoscimento della propria fede in Gesù e quindi della propria fiducia in Lui. E poi avviene il riconoscimento della donna verso se stessa.

Bellissimo questo passaggio: dalla vergogna, dalla passività....

Non lasciamoci sfuggire quel particolare temporale: 6... Era verso mezzogiorno.

Chi va al pozzo a mezzogiorno, quando fa un caldo fastidioso, pesante...? Non si esce a mezzogiorno! Una delle prime cose che uno impara quando è in Terrasanta è che a quell'ora non si va in giro. Si parte magari alle cinque di mattina, non a mezzogiorno!

Qui, invece, - che bello! - si dice che era quasi mezzogiorno quando arriva al pozzo la samaritana. L'Altro che arriva a quell'ora è un caso "patologico", è Gesù, che però non suscita meraviglia più di tanto, perché sappiamo già che fa delle cose talmente "strane"...

Ma quella donna perché vi arriva proprio a mezzogiorno?

La donna agisce così perché non vuole farsi vedere, non vuole incontrare alcuno, non vuole avere su di sé degli sguardi di intolleranza, del tipo: "Ah, eccola qua!" e magari sentire degli insulti nei suoi confronti, della serie: « Ecco la "troia"! ».

È così: quella donna ha paura, ha paura di essere giudicata.

Tuttavia *cosa fa?* **La samaritana, dalla vergogna e dalla passività, passa alla consapevolezza lucida di chi è lei... e, addirittura, all'intraprendenza missionaria.**

E io direi di più - ma lo direbbe anche fra Luca, ne sono certa - **addirittura arriva ad essere "teologa"**, per il semplice fatto che, con il Maestro, **parla delle cose di Dio**, in una maniera stupenda.

19 Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. 20 I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".

La donna chiede a Gesù dove si deve adorare Dio. Questi erano discorsi affrontati da teologi, non da una donna così come era lei

Quindi la donna passa dalla vergogna, dalla passività e dalla paura del giudizio, attraverso quell'incontro con Gesù, passa ad essere addirittura una "teologa" missionaria.

16 (**Gesù**) Le disse: "Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". 17 Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; 18 infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; **in questo hai detto il vero**".

Quando viene invitata dal Maestro a chiamare suo marito e lei gli fa presente di non averlo, proprio a lei Gesù dice una cosa bellissima - lo dice pochissime volte nel Vangelo - :

"Tu dici il vero, tu sei nella verità".

Quando glielo dice? Glielo dice quando lei - vengono i brividi - semplicemente dice "non ho marito", cioè si mette "nuda" davanti a Lui.

Lei è così e glielo dice semplicemente mentre afferma: "Io non ho marito".

È come se gli dicesse: "Io sono sola, sono una "fallita" dal punto di vista relazionale, familiare. Probabilmente non avrà avuto figli... e allora pensate cosa volesse dire, in quell'epoca, vivere in quelle condizioni! E Gesù le dice solamente: "Tu dici il vero, tu sei nella verità".

Allora ripensate a quella donna che esce a mezzogiorno, per non incontrare alcuno, ma grazie all'incontro con Gesù, arriva addirittura a sentirsi dire "Tu sei vera". Non le ha detto: "Tu sei brava". E non sappiamo se quella donna effettivamente abbia cambiato il suo modo di vivere... Non lo sappiamo. Sappiamo però che Gesù le ha permesso di fare un cambiamento profondo, esistenziale... bellissimo!

E sappiamo che i samaritani l'hanno ascoltata. Magari proprio quelli che la umiliavano, la prendevano in giro, addirittura si lasciano evangelizzare da lei!
Infatti sta scritto nel testo:

28 La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: 29 "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". 30 **Uscirono allora dalla città e andavano da lui.**

Non vi sembra una cosa strabiliante che sia possibile per ciascuno di noi sentirsi capace di cambiamenti e di trasformazioni? E che questo avvenga in tutte le situazioni in cui ci si può trovare, a partire da tutte quelle narrate nei Vangeli e che il Maestro ci propone come esempi?

È strabiliante e bello sapere che la vita di ciascuno, delle persone che noi amiamo (e magari qualcuno di noi ama delle persone tristi, bloccate, che " andrebbero solo il mezzogiorno, anche loro, a prendere l'acqua al pozzo"...) sapere, grazie a questo Vangelo, che quelle persone che noi amiamo e che sappiamo che "vanno al pozzo a mezzogiorno "possono diventare teologi/teologhe, missionari... perché il nostro Maestro è così!

Questo allora è il passaggio, il riconoscimento, che avviene secondo la traiettoria della fede.

Vi pongo una domanda: *che cosa rende però possibile tutti i passaggi di conversione, di cambiamento, che velocemente vi ho accennato?*

Li rendono possibili due condizioni, fondamentalmente:

-da una parte il "**coraggio delle parole**": questo è un brano che si muove, ruota intorno al dialogo. Infatti avvengono dei dialoghi tra il Maestro e la samaritana.

Allora **le trasformazioni avvengono grazie al "coraggio delle parole"**, che consiste **nell'instaurare e nel rimanere nel dialogo anche quando è complesso.**

Pensiamo all'ultimo viaggio del papa, in Egitto: lui ha voluto dare un esempio di questo tipo: stare nel dialogo, stare nella complessità di un dialogo difficile, stare nelle relazioni con persone che sembrano far fatica a dialogare.

Pensiamo a come lui si rapporta con la Chiesa: continua ad "aprire spazi di dialogo": è ciò che permette i cambiamenti, permette la riforma.

Noi stiamo vivendo momenti di riforma della Chiesa, non ce lo dobbiamo dimenticare. Siamo in un momento in cui papa Francesco ci aiuta molto a sognare la Chiesa, come la sentiamo importante dentro di noi;

- dall'altra, oltre al coraggio di stare nella parola e nel dialogo, questo brano del Vangelo di Giovanni ci dice che **i cambiamenti, le riforme avvengono grazie allo "stupore"** di quella donna: è lo stupore di una donna che continuamente "si apre", con gli occhi sgranati e le orecchie aperte alle risposte di Gesù.

All'inizio quell'uomo, che per lei era il "signor Nessuno", comincia a risponderle in una maniera tale da "aprirle" alla curiosità e allo stupore. Secondo me è andata così.

Guardiamo la differenza tra la reazione dei discepoli di Gesù e quella della samaritana:

27In quel momento giunsero **i suoi discepoli** (erano stati in città a far provvista di cibi) e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?".

I discepoli, senza parlare, avranno lanciato degli sguardi interrogativi sia a Gesù, sia alla donna e poi è come se avessero detto a Lui: "Cosa fai con questa donna? Cosa desideri da lei? Perché la parli?". Ma Gesù ha detto nulla e loro... si sono bloccati.

La samaritana si "apre" via via a Gesù: all'inizio Lui le chiede da bere e lei reagisce con la curiosità di chi si sente avanzare quella richiesta da una persona ostile (come lo erano giudei e i samaritani tra di loro). Infatti gli domanda come mai lui, giudeo, chiede da bere a lei che è una samaritana.

E Gesù le risponde:

10... "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stesso gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".

Gesù le fa presente che se lei conoscesse chi ha davanti a sé, ecc..., sarebbe lei stessa a chiedergli da bere e da lui riceverebbe "acqua viva".

Possiamo immaginare che aumenti la curiosità della donna verso Gesù.

11Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua.

La donna gli chiede in che modo lui può darle da bere se non ha un attrezzo per attingere acqua dal pozzo che è profondo e quindi gli domanda dove tiene quell'acqua che dice di avere.

12Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?".

E lo incalza domandandogli se forse si crede più grande del loro padre Giacobbe, ecc...

La donna qui "sfida" Gesù con ironia, lo prende quasi in giro... Lo prende in giro, ma non ferma il dialogo. Non ferma il dialogo. Si stupisce e comincia a percepire che quel "signor Nessuno" ha invece qualcosa da offrirle.

Allora **nella fede** ci sono queste **due dimensioni**:

- **lo stare con fiducia nel dialogo** anche quando non ci sembra che ci siano le condizioni;
- **il crescere come "uomini e donne di stupore"**, capaci di stupirsi, di dire che *c'è ancora qualcosa che possiamo imparare, che c'è ancora qualcosa che non abbiamo capito, che c'è ancora qualcosa che ci può arrivare, che ci può far sorridere e dire: "Che bello! Diamoci una mano per riaprire tutte le possibilità, non solo nel nostro essere Chiesa, ma anche nella società, nel mondo, ecc..."*.

Quindi questi passaggi, queste trasformazioni, avvengono perché ci sono il "coraggio del dialogo" e il "coraggio dello stupore".

Viste le tre traiettorie che già ci hanno fornito tanti elementi, entriamo ancora di più nell'analisi del testo.

Inizialmente l'incontro di Gesù con la samaritana e i loro dialoghi si muovono su categorie culturali, su categorie molto rigide: c'è un giudeo e c'è una samaritana; c'è un uomo e c'è una donna. E poi alcuni dei loro dialoghi riguardano il sapere (di Gesù) e il non sapere (della donna):

10 Gesù alla donna

dice esplicitamente → ... "**Se tu conoscessi** il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!" Tu stesso gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".

13 Gesù alla donna → è come se le dicesse: "**Ma tu non sai che** ...Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".

19 Gesù alla donna → è come se le dicesse: "**Ma tu come mai questo dici questo? Forse non sai che...** è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. 22Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. 23Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. 24Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".

C'è questa categoria, quasi un gioco, tra sapere e non sapere.

Inizialmente l'incontro tra Gesù e la samaritana sembra muoversi su categorie rigide, contrapposte:

il sapere (di Gesù) e *il non sapere* (della donna)

uomo e *donna*: sappiamo che all'epoca erano proprio contrapposti

giudei e *samaritani*: i nemici ancestrali

Bene, *quei due...* - ripeto "*quei due*", perché non è merito solo di Gesù (infatti vicendevolmente si aiutano a fare questo passaggio, grazie al coraggio delle parole e grazie al coraggio dello stupore) - *...cosa fanno?*

Gesù e la donna cominciano a dialogare e ad "incontrarsi" su una categoria differente, che non è fissa, contrapposta, ma... l'uno dice all'altra: "Dammi da bere.", cioè **i due si incontrano sulla "categoria del bisogno"**.

La donna va al pozzo, perché **ha bisogno di "acqua"**. Quest'immagine dell'acqua continua a muoversi dentro di lei, al punto tale che lì si capisce lontano un miglio che, forse, quella donna non ha sete solo di quel liquido, ma anche di qualcosa di più profondo.

E **Gesù si rivolge alla donna con la categoria del bisogno**: "Ho sete, dammi da bere".

Nel Vangelo di Giovanni, c'è solo un altro luogo dove Gesù dice che ha sete ed è sulla croce (Gv 19,28):

28 ...Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Non ce ne sono altri. Lo dice solo al pozzo di Samaria, a una donna samaritana, e sulla croce.

Non ci può sfuggire la profondità di questi due passaggi:

- a una donna Gesù pone un bisogno così importante;
- la categoria del bisogno "l'aver sete" porta Gesù e la donna a spostarsi da categorie contrapposte (*uomo-donna, giudeo-samaritano, sapere- non sapere*) e andare su uno spazio diverso.

Allora vi domando:

perché, anche nelle nostre comunità cristiane, non recuperiamo la dimensione del "dirci i bisogni" e non creiamo le condizioni perché nessuno "abbia vergogna" ad esplicitarli?

Infatti, il Vangelo di Giovanni e il Maestro addirittura ci danno questa sfumatura.

Gesù e la samaritana si "incontrano", perché tutto è partito da un bisogno che la donna e il maestro avevano.

Lo dice chiaramente il testo: 5 ... Gesù dunque, stanco del viaggio,

Non c'è ombra di dubbio, quindi il suo disagio non è solamente simbolico, è anche oggettivo: stanco del viaggio, si ferma al pozzo e vuole bere.

E la donna viene al pozzo ad attingere acqua, perché ne ha bisogno.

La categoria del bisogno comincia ad "aprire" il dialogo.

Non c'è solo il bisogno, ma c'è anche il desiderio.

Il bisogno è qualcosa che si placa: bevendo, si introduce nel corpo del liquido e la sete scompare.

Qui, però non funziona così, ce ne accorgiamo dai dialoghi:

-Gesù alla donna → 10 ..."Se tu conoscessi ...

13... Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete,

14 anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna;

- la donna a Gesù → 15"Signore,... dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".

Gli chiede quell'acqua da lui promessa, quella che zampilla per la vita eterna, quindi che la lasci tranquilla, libera dal bisogno di bere.

Allora qui c'è anche **la categoria del desiderio**. È qualche cosa che non si placa, a livello antropologico, come uomini come donne: **i desideri sono i nostri sogni; è la nostra inquietudine nel desiderare il bene profondo per noi, per le persone che amiamo.**

Ed è anche **la ricerca di essere visti non solo come persone che hanno dei bisogni**, (sarebbe già importante la consapevolezza di questo), **ma anche persone che hanno desideri.**

A mio parere, questo è molto importante in generale, anche nelle comunità cristiane:

guardarci come persone che hanno desideri; fare proposte pastorali, che partono dal fatto che ci guardiamo come uomini e donne, come fratelli e sorelle che hanno dei sogni, che hanno dei desideri, non solo dei bisogni. Ad esempio il bisogno di un "accompagnamento" quando si sta male e si sta per morire: questo fa parte dei bisogni importantissimi.... Ma noi siamo anche "desideri"... e questo brano ce lo dice.

Ce lo dice al punto tale che la richiesta di Gesù diventa anche imperativo: 10... "Dammi da bere".

È un'autorità che Gesù esprime, ma non è l'autorità di chi comanda, non è l'autorità dell'uomo che vuole sfruttare quella donna. Questa è l'autorità che sta proprio nel verbo "Dammi"...

Enzo Bianchi (Bose) spesso lo dice: l'autorità è far crescere l'altro. È il servizio perché l'altro cresca.

Qui Gesù lo fa sentire alla donna e intende dire: "Rivolgiti a me, perché io ti posso aiutare".

Tuttavia, questo "Dammi da bere" a un certo punto lo dirà la samaritana al Maestro:

15"Signore,... dammi di quest'acqua, ...

Quindi **la samaritana usa, in qualche modo, un'autorità nei confronti di Gesù:**

"dammi di quest'acqua", cioè è come se gli dicesse: "Se è vero che tu sei portatore della promessa di un'acqua " viva" per la vita eterna, non tirarti indietro adesso! Io sono qua, pronta a riceverla!". Da Gesù la donna **"esige" quel dono, sente l'esigenza di entrare in contatto**, in qualche modo, con la logica del Maestro, **con la "logica di misericordia" del Messia**. È come se gli dicesse: "Dammi quella tua misericordia!".

Mi vengono in mente tante preghiere che noi a volte facciamo e che sono veramente profonde. Usiamo gli imperativi! Dio non si spaventa...Anzi, in quel modo, gli riveliamo tutta la passione del nostro desiderio quando gli diciamo: "Aiatami!...Fammi capire!...Stammi vicino!...Fatti sentire!"... I Salmi sono pieni di imperativi, anche nei confronti di Dio.

Quindi **nelle nostre preghiere dobbiamo "osare" anche nei confronti di Dio, senza timore**, "osare dei toni", superando il timore di pensare: " Oddio, con Lui non si può!".

Ma no!... Nella passione si può... si deve usarli, in qualche modo.

Allora **Gesù e la samaritana si incontrano nello spazio del bisogno e del desiderio.**

E poi - ciò che sto per dire mi sembra veramente bello - si incontrano **nello spazio di " una umanità diversa possibile"**.

La donna, parlando con quell'uomo, si accorge che, via via, crollano la paura e la diffidenza che aveva nei suoi confronti: quell'uomo non la sta trattando male, non la sta sfruttando, non la sta violentando. Quell'uomo s'interessa a lei: si è fermato a parlare con lei, le sta dicendo delle cose che la incuriosiscono, come quando, a lei che ha sete, parla di un'altra acqua.

Allora lei si domanda: "Qual è l'altra acqua?" Ma non blocca il dialogo, lo "apre".

Quindi la samaritana vede in *Gesù* la possibilità di "essere uomo" in modo diverso da quello che lei ha conosciuto fino ad allora. Allora non è vero che tutti gli uomini, in quel suo mondo, la violentano, la trattano male, la giudicano... Non è vero! Si è resa conto, allora, che può essere guardata, avvicinata in una maniera diversa.

Qui, anche in questo brano del suo Vangelo, Giovanni ci vuole davvero mostrare **l'umanità di Gesù: un'umanità non "perfetta" - cosa ci interessa? -, ma "diversa", possibile.**

La peculiarità delle comunità cristiane non è quello di essere differenti dagli altri per il gusto di essere perfetti, ma è **la certezza che possiamo vivere un'umanità diversa, migliore...** nella società attuale.

Io, da insegnante, lo avverto molto **a scuola**. Avrete senz'altro sentito parlare di tutti quei test che vengono somministrati anche ai bambini, per trovare le... "eccellenze"! Si parla di "eccellenze", anche nella scuola primaria!

Ma noi insegnanti, cosa comunichiamo ai nostri bimbi? Cosa dobbiamo comunicare loro: la ricerca di "eccellenza" o la ricerca di una umanità "diversa, migliore"?

Sappiamo infatti che la ricerca dell'eccellenza blocca. La maggior parte dei bambini sa benissimo che non vincerà mai il primo premio. Ecco allora che, nonostante i programmi ministeriali, noi insegnanti dovremmo comunicare loro la possibilità di un'umanità diversa, migliore, alla portata di tutti.

Il Maestro si propone così, come la possibilità di essere uomini e donne in maniera diversa.

Non è vero che un uomo e una donna devono per forza farsi del male.

Anche la samaritana capisce che non è vero che una donna che ha sbagliato deve essere lapidata (Ci ricordiamo di ciò che accade ad un'adultera, al cap.8 del Vangelo di Giovanni?) e non è vero che tutto finisce quando muore una persona: continua l'amore.

La nostra comunità sta vivendo la morte di una persona molto, molto cara per noi: la consapevolezza è che la morte vince sulla vita; certo, la morte vince sulla vita, ma l'amore no... l'amore no!

E Gesù fa fare esperienza di tutto questo alla samaritana. Vuole renderla consapevole che il suo peccato non la fa finire come donna, che il suo sbaglio non è l'ultima parola su di lei, che lei non è il suo peccato: lei non è il suo sbaglio, lei è di più...

Lei ha ancora delle "possibilità": glielo dice quell'uomo che ha incontrato, che la guarda in modo diverso da come la vedevano gli altri, che si ferma a parlare con lei, che forse andrà a finir male con i suoi discepoli, perché lo prenderanno in giro. Infatti il vangelo ci dice che non capiscono proprio il comportamento di Gesù, però non osano fargli delle domande.

Quindi quella donna si incontra con Gesù sperimentando la possibilità di una umanità diversa.

Anche **Gesù rimane "sorpreso" da quella donna che gli "tiene testa"**, non da intendere come conquista di potere da parte di chi è "inferiore" verso il suo "superiore", ma è da intendere come capacità di "aprirsi" e accogliere le possibilità che Lui le offre.

Gesù dà tante possibilità, ma non tutti le accolgono. Quella donna sì, le prende al volo: è la prima volta che le capita di parlare di cose di Dio con un maschio. Gesù glielo permette e lei prende al volo quella possibilità di dire la sua opinione in merito! Infatti quella donna aveva dei pensieri su Dio, aveva dei desideri su Dio, aveva delle speranze nei confronti della dimensione della fede... E ne parla con quell'uomo. E Gesù rimane veramente sorpreso e va avanti.

E grazie alla disponibilità di quella donna, a Gesù è permesso di venir fuori allo scoperto e di dire quello che poi dirà.

Quindi Gesù e la samaritana si incontrano nello spazio del bisogno e del desiderio; si incontrano nello spazio di una umanità "diversa":

quella donna, la samaritana, si presenta in modo diverso a Gesù, che "apre" a lei e quell'uomo, Gesù, si presenta a lei in modo diverso.

E poi **si incontrano**, appunto, **in uno spazio dove il *non sapere* equivale al *non valere*.**

Anche Gesù le dice:

10... "Se tu conoscessi" - come per dire "*tu non sai*" - il dono di Dio...

E lei replica:

12 Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe,... cioè è come se dicesse a Gesù: "Tu non sei... quindi non vali".

-Vi ricordate- questa è proprio la prima categoria: *sapere e non sapere*.

Questo spazio viene in qualche modo rotto, infranto, proprio perché, ad un certo punto, Gesù introduce la questione del marito della donna, cioè ripropone la categoria del "*sapere e non sapere*" e del "*capire e non capire*".

Ma che cosa dobbiamo capire? Ma che cosa dobbiamo sapere?

Introducendo la questione del marito, Gesù blocca l'argomentazione teologica - anche se proseguirà più avanti - dicendo alla donna:

16...: "Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui".

Possiamo immaginare la reazione di quella donna!

Eppure lei, secondo me, coglie una sfumatura importante nella richiesta di Gesù, pensando: "Quest'uomo si sta interessando alla mia vita!... È interessato a me!..." , cioè si rende conto del fatto che quello sconosciuto non si rivolge a lei genericamente (come se lei fosse una femmina qualsiasi), ma parla proprio a lei, identificata come una donna che ha una sua storia personale che la distingue dalle altre. Tant'è vero che, appunto, le chiede delle cose che sono solo sue. Allora, la donna si "apre", cioè percepisce che quel Maestro è interessato alla sua vita; anzi, addirittura sa delle cose della sua vita che lei, veramente, possiamo immaginare che abbia detto a nessuno.

Quindi lei coglie per sé un interesse, non una curiosità morbosa; intuisce che quell'uomo desidera che sia lei sola a mettersi in contatto con la sua vita più profonda.

Infatti come reagisce alla richiesta di Gesù ? 17 Rispose la donna: "Non ho marito".

È la classica risposta di chi si presenta "senza difese", come se dicesse: "Io sono così.... Questa è la mia "povertà".

"Non ho": rivela inadeguatezza, fragilità, il *non avere*. **La donna si rivela nella sua povertà.** Ecco il passaggio che Gesù fa fare a quella donna.

A Gesù non interessano più le categorie, le contrapposizioni... A Lui interessa la persona. Ed interessa la persona non perché è un individuo che *sa, capisce*, ma gli interessa la persona **perché lei capisca il " dono" che Gesù sta facendo.**

È come dire: **l'esperienza "missionaria"** non parte dall'*avere tanto*, cioè avere tanta consapevolezza, avere tanta fede... No! La missione **parte dal lasciarsi "toccare" dalla "misericordia" del Maestro.**

Il "dono" di cui parla il Vangelo è **sentirsi "voluti bene"** .

Ecco allora che quella donna non sente più come vergogna la sua "povertà" (non aver marito); sente la sua "povertà" come possibilità di essere amata così, come lei è: non è amata perché è "brava", non è amata perché ce la fa, non è amata perché è stimata dagli altri ...

Da Gesù è amata (senza condizioni). Questo è il cuore della rivelazione del Maestro, è il cuore del Vangelo, **è la misericordia gratuita.** L'amore di Dio per gli esseri umani è gratis.

E come dobbiamo comportarci noi uomini? Dobbiamo essere "bravi"- sto banalizzando, ma capite che cosa voglio dire - *dobbiamo comportarci bene?* Sì, ma in seconda battuta.

Innanzitutto **è importante per noi il sentirsi voluti bene.**

E Gesù vuole che anche quella donna faccia l'esperienza di sentirsi voluta bene. È come se le dicesse: "Sentiti voluta bene da me".

Il cuore della " buona notizia" è la misericordia, è la possibilità data a tutti.

Le categorie "giudeo e samaritana", "uomo e donna", "sapere e non sapere", "sapere è valere" crollano di fronte alla bellezza della misericordia gratuita del Maestro. Lui vuol farci fare esperienze di quel tipo, a condizione però che ciascuno entri in contatto con la "verità" di ciò che lui è.

Nel caso della samaritana, lo può far fare solamente se lei entra in contatto con la propria verità.

E lei lo fa: la sua verità è l'accettazione della sua " povertà" (Non ho marito.).

La samaritana, in quel momento, capisce che il rapporto, la relazione, l'incontro è tra lei e Lui e se lo vuole "godere fino in fondo", cioè vuole capire, fino in fondo, cosa provoca in lei quell'incontro con Gesù. E capisce che quello che le può venire è "sentirsi voluta bene", finalmente, senza condizioni...e sentirsi voluta bene per quella che è, non per quella che sarà se cambierà vita.

Magari qualcuno le avrà detto: "Comincia a cambiare vita... Poi noi ti accettiamo".

Quell'uomo che ha di fronte a sé, invece, non glielo dice: la sua è un'accoglienza da accettazione gratuita... gratuita!

E si sente proprio che le categorie crollano ed appaiono solamente i volti.

Tanti pensatori, tra cui il filosofo Lévinas, hanno fatto delle teorie bellissime sul volto, che andrebbero recuperate.

Il nostro volto dice la nostra storia, dice le nostre fatiche... tant'è vero che quando viviamo una fatica ci sentiamo dire: "Come si vede dalla tua faccia che sei stanco!".

Così pure quando siamo contenti c'è una luce nel nostro volto, cioè il nostro volto, come già detto, dice la nostra storia: dice le cose che abbiamo vissuto, le esperienze che abbiamo fatto, dice non solo il nostro bisogno di riposare, ma anche il nostro desiderio di un sorriso, il desiderio di un incontro; una serietà, un broncio,... dicono un nostro desiderio di distanza.

Allora il Maestro, forse come gratitudine, per quello che anche Lui capisce da lei -e adesso lo vedremo - fa capire a quella donna cosa sia la misericordia incondizionata che le permette quel passaggio del "riconoscimento": dalla vergogna al "riconoscimento di sé" come donna amata, che addirittura, grazie a ciò, è capace di essere anche missionaria.

Ultimo passaggio: Gesù e la donna, dopo aver discusso insieme il significato dell'acqua, di cui vi ho già parlato, dopo l'intermezzo che è il "cuore", la questione del marito... (è il cuore, perché dice il suo amore incondizionato per lei) ritornano a dialogare su questioni teologiche: c'è in ballo il **"volto di Dio"**, argomento che **interessa tanto al Maestro**. La cosa più importante che gli interessa, cioè il "volto di Dio", **lo gestisce con... una donna!**

È sorprendente Gesù! Non lo fa con i capi religiosi...- anche a noi verrebbe spontaneo pensare che Lui avrebbe dovuto trattare le questioni di Dio con loro, nella sinagoga - no, no, no, le tratta **al pozzo**, cioè **nel luogo dell'ambiguità, del fraintendimento** e se le "gioca" con una donna e, per di più, con **una donna fragile!**

Non lo so, ma se abbiamo ancora qualche dubbio sul fatto che il nostro Maestro sia "grande" e che ci possa veramente aiutare tantissimo a viver bene il nostro essere parte della Chiesa, ritengo che questo brano ce lo tolga!

Infatti, *cosa fanno Gesù e la donna?*

La donna dice Gesù:

19..."Signore, vedo che tu sei un profeta.

Dal "signor Nessuno" passa a riconoscerlo come profeta. Notate il cambiamento: quell'uomo è visto come profeta, cioè come colui che ha a che fare con le cose di Dio.

(Inizialmente la donna, forse, sarà stata sconvolta dal fatto che, pur non conoscendola, sapeva che lei non aveva marito e magari avrà anche pensato che fosse uno di quei profeti magici che sapevano prevedere il futuro.)

Lo mette alla prova dicendogli:

20I nostri padri hanno adorato Dio (il tempio e il luogo della relazione con Dio) sopra questo monte (Monte Garizim)...

(Vi ricordate che vi ho accennato che c'erano due templi diversi, dove i samaritani da una parte e giudei dall'altra adoravano Dio?)

...e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". 21Gesù le dice: "Credimi, donna, (abbi fiducia in me) è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. 22Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

23Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori...

(Adoratori deriva da *adorare*, che vuol dire *portare alla bocca* quindi ha a che fare con il bacio, con l'affetto, ecc..., quindi gli adoratori sono coloro che instaurano una relazione vera, bella, profonda con Dio)

...adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. 24Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".

Qui Gesù dice una cosa bellissima, fondamentale: **il volto di Dio è il volto "libero"**, non dobbiamo quindi pensare che ci sia un popolo, ci sia una realtà, ci sia un luogo di cui si possa dire: "È mio!". **Dobbiamo tener sempre aperta la percezione dell'"alterità" di Dio**, per poter accoglierla in maniera bella e profonda:

Dio ci sorprende sempre;

Dio non appartiene ad un luogo particolare;

Dio è libertà;

Dio, in qualche modo, **è Spirito**, cioè è presenza costante che accompagna il nostro cammino senza "ingabbiarsi", in luoghi, in istituzioni, in regole, in strutture;

Dio è spirito d'amore: quello che interessa a Dio è amarci, è amare l'umanità.

Lo Spirito - lo dice papa Francesco - è quello che ci tiene in piedi, che ci dà una motivazione.

Il capitolo V di Evangelii Gaudium parla della spiritualità missionaria: è veramente una perla. Quando diciamo che qualcosa *ha Spirito* vogliamo dire che c'è movente interiore, cioè vogliamo dire che l'incontro con Dio ci dà motivazione, ci dà impulso, ci incoraggia, dà senso all'azione personale e comunitaria. È nulla di astratto. Lo Spirito non è astratto, è ciò che ci accompagna. È il rapporto, la relazione con Dio che ci dà motivazione, senso, impeto, impulso... - questo dice Papa Francesco in quel capitolo -.

Gesù dice alla samaritana che è un falso problema quello che lei gli ha posto, cioè se si deve adorare Dio nel tempio costruito dai samaritani o in quello di Gerusalemme, perché **-Dio è nell'amore**, nell'amore che ognuno deve sentire per sé e che, finalmente, un giorno i popoli potranno sentire fra di loro; **-Dio è libertà**, non si lascia ingabbiare: chi dice che sta in un tempio piuttosto che un altro, sbaglia...Addirittura Gesù dirà che non ci sono più le mura del tempio.

Quando anche Davide vuole fare il tempio per Dio, Dio, attraverso il profeta Natan **(4)** lo dissuade: **il tempio di Dio è camminare con il suo popolo.**

Il "luogo di Dio" è stare vicino al suo popolo, è stare nella storia. Questo viene detto nel Primo Testamento, in 2 Sam 7: il popolo non si deve preoccupare di farGli una casa; la casa di Dio è camminare col suo popolo.

Questo vale anche per noi: quante volte noi diciamo "La mia casa sei tu"...

Io l'ho sentita dire molte volte da mia mamma a mio papà. I miei hanno cambiato tante case, per vari motivi (secondo me, abbiamo traslocato... troppo!) principalmente a causa del lavoro di mio padre. Ogni volta che ci succedeva di dover traslocare, mio padre chiedeva scusa a mia madre... Ma lei replicava:"Ma la mia casa sei tu!". Mi veniva un brivido tutte le volte che sentivo quella "bella" espressione: mio papà si tranquillizzava, si "scioglieva," proprio perché mia mamma gli faceva capire che, di fatto, eravamo " noi" la casa.

Allora, questa bella espressione vale anche per Dio. È come se dicesse a noi uomini:

"La mia casa siete voi - che bello! - Quando voi state bene, quando voi vi aiutate, quando c'è amore tra di voi... quella è la mia casa. Non mi interessano le strutture, le mura".

In missione quanta energia si spreca, a volte, per fare strutture... magari in certe condizioni che poi si rivelano difficili da mantenere! E spesso le comunità giovani ci ricordano che non sono indispensabili, quando ci dicono: "Ma la casa di Dio è dove siamo noi!".

"Siamo noi la casa di Dio". Vi ricordate quando ci insegnavano che la Chiesa siamo noi popolo e che la chiesa è l'edificio fatto di mura? C'era una certa sapienza, che va recuperata.

Allora Gesù dice alla donna che **la casa di Dio è il suo popolo**; la casa di Dio siamo **noi**; la casa di Dio è **ciascuno di noi, quando sta bene, quando è felice**, quando, in qualche modo, **arriva ad attingere a quell'"acqua viva", profonda.**

(4) Natan, il profeta messo al corrente da Davide delle sue intenzioni di costruire un tempio al Signore, gli manifesta la sua approvazione. Egli sa che il Signore ha benedetto Davide, che è con Lui e non esita a pensare che approverà anche questo progetto del re; ma i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri. Quella stessa notte il Signore parla a Natan cui affida la sua risposta per Davide: da quando il Signore aveva liberato il popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto Egli aveva abitato sotto una tenda, aveva seguito il popolo che si era scelto nelle sue peregrinazioni e nelle sue vicissitudini. Aveva condiviso con loro ogni pericolo, ogni bisogno, ogni difficoltà. Egli non aveva chiesto a nessuna delle tribù di edificarGli una casa.

L'ultima immagine è ciò che abbiamo letto al versetto 27:

27In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?".

Notate la disarmonia? Prima, tra Gesù e la donna, c'è stato un susseguirsi di dialoghi a non finire. A questo punto, invece, troviamo i discepoli che neppure sono capaci di porre a Gesù una domanda "giusta", con la quale sapere dal maestro il motivo per cui stesse parlando con la donna samaritana e cosa volesse da lei. Da lì, poi, magari quante cose avrebbero capito!

28La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: 29"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto.

Bello: qui è la "strategia dell'annuncio", espressa in una maniera molto semplice: la samaritana va dai suoi compaesani e racconta a loro la propria esperienza di fede. Dice di aver fiducia in quell'uomo: è successo che l'ha portata a capire quella che era; Lui l'ha accolta, anche se conosceva la sua storia personale".

La nostra testimonianza su che cosa si basa? **La nostra testimonianza non si basa sul fare delle cose eccezionali, ma si basa sul "raccontarci" il proprio sentirsi voluti bene dal Signore e i "doni" che sentiamo provenire dalla sua misericordia.**

Questa è la testimonianza ed è **alla portata di tutti**. Appunto, non è l'eccellenza: tutti possono "raccontarsi".

Ma davvero crediamo che la fede sia una questione di fiducia nella misericordia di Dio, che "muove" la vita di ciascuno di noi? Oppure pensiamo ancora che la fede consista essenzialmente in cose da fare, in cose a cui aderire, in norme e regole da seguire?

Ecco, nel mondo missionario tante volte torniamo a riflettere sulla figura della samaritana, perché ci dice che **l'annuncio è il racconto, è la narrazione della fiducia nella misericordia di Dio**. È tutto qua.

29 ... Che sia forse il Messia?". 30Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

I samaritani non si basarono solamente sul sentito dire da parte della donna, ma uscirono loro stessi dalla città, perché volevano incontrare Gesù personalmente.

Infatti, la missione è così: ecco perché si parte per raggiungere gli estremi confini della terra, perché il racconto e la narrazione di Gesù, che ha a cuore "il volto del Padre", sia in qualche modo conosciuto da ogni uomo e da ogni donna, perché sia permesso a tutti un rapporto personale con Lui.

Terminiamo la lettura del capitolo 4 del Vangelo di Giovanni:

31Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbi, mangia". 32Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". 33E i discepoli si domandavano l'un l'altro (solo tra di loro, a lui non pongono domande): "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?".

Qui, i discepoli veramente fanno una "figuraa"!

La narrazione di questo episodio, secondo il parere di tanti e io sono d'accordo con loro, è fatta strategicamente: ci fa capire che può capitare, pure a noi, di fare "brutte figure", ma che non dobbiamo aver paura di farle, anche quelle con il Maestro, perché "ci sta".

34Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. 35Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.

Gesù ci continua a dire: "Guardate oltre"...

36E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. 37Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. 38Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".

Gesù aiuta un po' i suoi discepoli a recuperare gratitudine.
Tuttavia... - questo è bello-

39Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". 40E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni.

Gesù non solo attraversa la Samaria, ma si ferma.

41Molti di più credettero per la sua parola 42e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

La samaritana qui diventa - come dicono gli esegeti - **una figura paradigmatica della missione:** molti samaritani credettero in Gesù e diventarono a loro volta missionari.

Infatti, se era diventata missionaria una donna anonima, fragile, che rappresenta quel "lato femminile" di cui vi ho parlato prima, vuol dire che... missionari siamo davvero tutti!

Quindi **quei samaritani diventano, a loro volta, missionari.**

E la samaritana diventa la figura più importante nella fede, tant'è vero che la donna "abbandona la brocca" prima di andare in città.

Accade, in effetti, ciò che si dice in Mc 1,18 a proposito dei pescatori Simone ed Andrea: invitati da Gesù a seguirlo 18... subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Qui la samaritana lascia la "brocca", cioè l'oggetto-simbolo per il quale, di solito, veniva considerata una donna, secondo l'immagine classica-tradizionale.

Gesù ci fa capire che ciò che caratterizza quella donna, da allora in poi, non è quello che fa, ma è la sua fiducia in Lui e il suo essere disposta alla missionarietà.

Allora, anche nella Chiesa, la cosa più importante per noi è veramente sentirci missionari, cioè sentire che la "buona notizia" non è "buona notizia" solo per ciascuno di noi, ma può essere anche per altri. Papa Francesco, in Evangelii Gaudium 273, dice:

273. La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. **Io sono una missione su questa terra**, e per questo mi trovo in questo mondo.

Dice che **ogni essere umano non solo è "oggetto di una missione"**, cioè della missione di Gesù di mostrare all'umanità intera la misericordia del Padre, ma anche che **ciascuno di noi, chiunque di noi, è chiamato ad essere missionario per altri**, cioè è chiamato a raccontare quella misericordia del Padre, come fu per la samaritana.

E se lo fu per lei - e fu scelta apposta quella figura, così come era, con quelle sue caratteristiche - lo è veramente per tutti. Grazie!

Primo intervento: *chi parla ricorda che il cap.4 del Vangelo di Giovanni, Gesù incontra la samaritana, è stato, qualche anno fa, nelle Acli, oggetto di meditazione per un anno ed è terminato anche con la pubblicazione di un libretto, di cui ricorda vagamente il contenuto, ma di sicuro era mancante della dimensione della gioia e felicità, dove anche la missionarietà assume un altro aspetto .*

È un brano molto denso e le letture possono essere varie. Tuttavia ritengo che la samaritana ci è stata proposta perché ci aiuta a toccare tante parti di noi e ci dà la possibilità di vedere veramente anche la Chiesa che cammina e si rinnova. Quindi siamo veramente molto grati a quella donna.

Secondo intervento: *chi parla dice di essere veramente molto grata alla relatrice, perché non solo ha saputo spiegare con chiarezza il brano, ma, in quanto donna, ha fornito spunti di riflessione insoliti, capaci di coinvolgerla anche emotivamente. (Questo intervento è stato condiviso dai presenti che hanno applaudito).*

Grazie, comunque è vero che ognuno di noi relatori porta quello che è nella Parola. Quindi, effettivamente, la lettura di questo brano fatta da una donna, traspare nella sua diversità.... Meno male che ci sono esperienze come la vostra: in tempi più distesi (rispetto a ciò che avviene durante i corsi), le persone si incontrano intorno alla Parola. Questo è simbolicamente bellissimo. La Chiesa è questo: è un popolo che si trova intorno alla Parola

Conclude Selmi Ruffino, *dicendo che, dopo aver ascoltato la relazione di Antonella, si potrebbe aprire un dibattito interessante sul rapporto che Gesù aveva con le donne. Ricorda che il percorso di quest'anno prevede che il quinto sia tenuto da Luca Fallica, a Dumenza sul tema: "Gesù e le donne". (Antonella fa presente che desidera parteciparvi). Infine fa presente che, recentemente è stato pubblicato un libro su quel tema: Enzo Bianchi - Gesù e le donne - Einaudi .*